

L'europarlamentare De Magistris: «In Calabria la criminalità ha sperimentato meglio l'ingresso in politica»

«Callipo candidato irrevocabile»

Di Pietro in Calabria per confermare la linea del partito alle regionali

di RAFFAELENISTICÒ

CATANZARO - Delle tante cose dette a Catanzaro nel convegno di Italia dei Valori sulla Calabria come laboratorio politico, e connesse questione morale e questione culturale, due sono quelle di stretta valenza politica: l'asserita organicità di Idv al centro sinistra, e la candidatura unica e irrevocabile di Pippo Callipo a presidente della Regione Calabria. La seconda da tempo acquisita, la prima dipendente dalla più o meno tiepida accoglienza del principale inquilino, il Pd.

I due ambiti, l'uno più generale l'altro ristretto al particolare regionale, si sovrappongono quando Di Pietro pone la faticosa domanda al Pd: cosa c'è che in Callipo non va al Pd, in maniera tanto netta da volerne rifiutare a priori la candidatura unica del centrosinistra? Saranno forse i capelli bianchi? «Se è questo - sbotta Di Pietro, strappando il primo dei due episodi di riso del suo intervento - facciamogli tingere i capelli come Berlusconi e siamo a posto». Il nodo non è solo calabrese. C'è un problema generale del Mezzogiorno che riguarda il complesso della sua classe dirigente, e in primo luogo chi ha guidato le Regioni in mano al centrosinistra, Loiero compreso, e che risultano impresentabili, perché il loro bilancio è fallimentare. Di Pietro ne parla come portatori insani di sudditanza invece che di cittadinanza, di fautori dell'affarismo trasversale, di manipolatori delle tre carte, che spostando qualche pedina nel gioco semiperno del potere pensano di illudere ancora una volta il popolo calabrese. Da qui la scelta di Callipo, che non è iscritto a Idv ma che di cui Idv fa sua la battaglia per una nuova Calabria. Il secondo moto ridanciano Di Pietro lo strappa rispondendo alla sollecitazione posta da Matteo Cosenza, direttore del Quotidiano e moderatore del dibattito su come sia possibile attaccare in modo tanto diretto il Presidente della Repubblica Napolitano, una delle poche terre ferme su cui possa essere piantata l'ancora della legittimità costituzionale. «Le cose che ho detto su Napolitano le ha ripetute con più garbo Carlo Azeglio Ciampi. Le ho pronunciate ancora sotto l'effetto immediato dello sconcerto per la firma sul lodo Alfano, e me ne sono scusato e non lo rifarei. Vuol dire che la prossima volta userò un tono più istituzionale». Magari intessuto dei molti aforismi

popolari che il leader di Idv semina lungo il discorso, facendo ampio riferimento a immagini di religiosità popolare, a crudi esempi da feuilleton d'appendice con molti omicidi da cartolina e traslati di scienza e tecnica medica: «In Calabria si è diffuso il male - disserta riferendosi al quadro politico regionale, di maggioranza e opposizione - Occorre intervenire chirurgicamente prima della metastasi». L'oratoria non proprio ciceroniana prende il pubblico, e assicura applausi. Ma non di solo Di Pietro vive Idv.

C'è anche Luigi De Magistris, più posato, ma non meno tranciante nel giudizio negativo sulla politica giudiziaria del governo Berlusconi, sulla difesa strenua dell'interesse di uno a discapito di tutti, in netta contrapposizione con la Costituzione, non solo nell'articolo 3, quello della legge uguale per tutti, ma anche nell'articolo 21, quello della libertà d'espressione per tutti. Anche per i magistrati. Sferzante anche nel giudizio della classe dirigente calabrese, in cui la criminalità organizzata «ha sperimentato meglio il suo ingresso nella politica, nelle istituzioni, nella economia, nella finanza, attraverso soprattutto il depredare le risorse pubbliche. Questo è un sistema criminale perché non ha nulla a che fare con lo sviluppo economico della Regione, e con l'interesse dei calabresi,